



Dopo il vertice tra Prodi, Veltroni, D'Alema, Marini arriva l'intesa: sì al superministero in tempi certi, ma senza accelerazioni

Una cena rasserena l'ambiente

Ma i Verdi insistono: un decreto serve subito

ROMA. Parola d'ordine: la cena è andata benissimo. Il problema non è culinario, perché la cena s'è svolta a Palazzo Chigi e a tavola c'erano Prodi, Veltroni, D'Alema, Marini, insomma un vertice ristretto tra il governo e i leader dei due partiti che per tutta la giornata dell'altro ieri erano apparsi in rotta di collisione. Tema scottante numero uno l'ambiente e il nuovo ministero unico fortemente voluto da Ds e Verdi, tema numero due le riforme e infine il «calendario» politico. Ora tutti sono pronti a negarlo, ma quando D'Alema e Marini hanno varcato il cancello di Palazzo Chigi dove li aspettavano i «padroni di casa», Prodi e Veltroni, non era scritto da nessuna parte che il clima sarebbe stato così positivo. Anzi. Il vertice era riservatissimo e nasceva da una urgenza, in poche ore infatti la situazione si era andata rannuvolando, le richieste dei Ds erano state lette in casa popolare come vere e proprie bordate politiche, segnali di una «accelerazione» decisa da D'Alema che aveva come obiettivo la visibilità della Quercia ma che poteva avere come esito la stabilità del governo.

Troppo facile dire che una volta attorno ad un tavolo l'accordo è venuto fuori così, «spontaneamente». Eppure son tutti d'accordo, le cose sono andate bene. Benissimo secondo Veltroni mentre Prodi liquida i giornalisti che parlano di rischi di crisi con una battuta: «Nella maggioranza non ci sono problemi». Qualche problema, a dire il vero, sul fronte dell'ambiente resta anche dopo la cena. Perché la soluzione sulla quale si sono trovati alla fine tutti d'accordo prevede alcuni passaggi non semplici. E allora cominciamo dalla strada scelta e poi vediamo i problemi. Prodi ci teneva a difendere Costa, a non far ap-

Edo Ronchi
«Una misura urgente per far partire subito il monitoraggio dei rischi idrogeologici, cominciando dalla Campania»

parire il riordino di poteri nei ministeri come una «punizione». Questo significa tempi certi ma non brevissimi. E questo non va bene ai verdi e ai Ds. Così l'altro momento di verifica è stato l'incontro tra Prodi e Ronchi. Come è andato? Bene, ma senza un accordo definitivo. Eppure la soluzione è possibile ed è stato Ronchi a proporla prima a Prodi poi ai vertici del suo partito: venerdì al consiglio dei ministri, accanto all'avvio della discussione delle norme Bassanini che porterà al ridisegno dei ministeri e alla nascita di un dicastero per ambiente e territorio (il tutto in sei o otto mesi), si discuterà anche un decreto urgente che affida all'ambiente il compito di monitorare le zone di massimo rischio. Sarebbe il segno di un passaggio ancora da completare ma esplicitamente avviato. E gli ambientalisti ci tengono a dire che non si tratta di una politica di «bandierine» da piantare, di pezzetti di potere da conquistare, ma di qualcosa di molto serio, ovvero avviare subito una analisi dei rischi

nelle zone più esposte, insomma qualcosa di realmente operativo e di utile, cominciando dalle aree dell'attuale disastro campano. Il problema per capire se questo decreto passerà: i verdi hanno l'appoggio dei Ds, l'idea è vista positivamente da Veltroni, Prodi non si è ancora pronunciato definitivamente, eppure la soluzione indicata da Ronchi ha le caratteristiche che il premier voleva, lascia il problema grosso, quello del rassetto, ad una soluzione sottratta all'«emotività del momento» (per usare una espressione di Bassanini), non penalizza Costa ma da un segnale chiaro.

Comunque ci si muove nel campo di soluzioni ai problemi, fuori dagli schemi tutti «politici» che alcuni osservatori avevano indicato. Così alla Camera tocca a Mussi spegnere le voci di un rimpasto come esito finale di tutta la vicenda: «Non c'è un problema di rimpasto» afferma il presidente dei deputati Ds - ma di una ristrutturazione dei ministeri, che tuttavia è un tassello di un discorso più complessivo sulla difesa del suolo». E la fibrillazione politica? «Noi ponevamo un problema legittimo, per altro già definito nel programma dell'Ulivo. Invece, è partita tutta un'eccezione per il rimpasto, che si sta autoalimentando come il reattore Superphoenix... Vogliamo discutere e risolvere il problema prima del prossimo disastro?». E Mussi mette un freno anche alle dichiarazioni del presidente della Regione e commissario straordinario Rastrelli: «Prima di evacuare migliaia



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Onorati/Ansa

di persone, consiglio di contare fino a dieci - dice -. Non vorrei vi fosse la moltiplicazione dei comuni in vista delle possibili provvidenze... Del resto, un piano di evacuazione non si improvvisa. Non c'è una urgenza immediata. E come il problema del Vesuvio: va affrontato, ma con progetti di medio-lungo periodo». E a dare man forte a Mussi nel ruolo di pompiere del rimpasto c'è anche il popolare Letta, che ha incontrato Prodi a pranzo. Il vicesegretario del Ppi, lasciando il palazzo del governo, ha osservato che «la situazione si sta appiattendosi». «Ci sono state fibrillazioni e nervosismi eccessivi che ora sono in fase calante», ha aggiunto, escludendo la possibilità di un rimpasto ministeriale come «ipotesi molto lonta-

na». Lontana non impossibile. Prodi, che è sempre stato nemico dell'idea di metter mano alla squadra, potrebbe cambiare atteggiamento più in là, dopo l'avvio del semestre bianco, quando la faccenda non comporterebbe rischi per la stabilità del governo e gli permetterebbe di affrontare al meglio la seconda parte della legislatura. E allora gli osservatori si affrettano a leggere gli effetti che la Bassanini potrebbe produrre, con quegli accorpamenti di ministeri che la nuova suddivisione delle competenze potrebbe produrre. Chi sale? Chi scende? di quale ministero si potrebbe fare a meno? Ma tutta la partita (se ci sarà) aspetta l'inizio del '99.

Roberto Rosceni

Mussi spegne le polemiche: noi cerchiamo soluzioni ai problemi, non ci interessa il valzer dei ministri

E la Quercia tranquillizza Prodi

Botteghe Oscure: «Nessuna guerra al governo né voglia di rimpasto»

ROMA. Quella di ieri avrebbe dovuto essere una giornata di relax per Massimo D'Alema. Il segretario dei Democratici di sinistra aveva infatti deciso di lasciare Roma e la politica per una puntata culturale a Ferrara, dove fra l'altro ha assistito al concerto dei Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado nella terza sinfonia di Mahler. Ma a fine mattinata è costretto, suo malgrado, a rituffarsi nella politica. A disinnescare immediatamente l'esplosione di una nuova polemica fra il suo partito e il governo. A Roma i palazzi della politica sono in fibrillazione dopo che Cesare Salvi a palazzo Madama non usa giri di parole nei confronti dei ministri Napolitano e Flick sulla fuga di Gelli. Il Polo prende la palla al volo. I Ds sfiduciano i due ministri? Il telefonino di D'Alema è bollente. Il segretario della Quercia parla con Salvi. Poco dopo il presidente dei senatori dei Ds precisa che le sue parole non suonano come sfiducia ai due ministri. Anche D'Alema detta alle agenzie una dichiarazione per esprimere «piena fiducia ai due ministri». Incidente chiuso? Le parole del leader Ds servono quanto meno a rasserare il clima.

A Botteghe Oscure si tenta di buttar acqua sul fuoco delle polemiche. Quelle parole di Cesare Salvi hanno colto anche loro di sorpresa: «Ha posto problemi giusti, ma si è fatto prendere la mano...». Negano che l'intervento del capo dei senatori dei Ds faccia parte di un «pressing organizzato» sul governo. E le fibrillazioni di questi ultimi giorni? Le polemiche sull'ambiente dopo la frana di Sarno? Il governo, ripetono, non è in alcun modo in discussione. Ma i Ds non vogliono rinunciare ad avere un'autonomia di proposte. Anche sull'ambiente, dicono a Botteghe Oscure, «ci siamo mossi con grande delicatezza, assu-

mendo un ruolo di stimolo. Abbiamo proposto soluzioni che a noi sembrano le più avanzate. Il governo ha raggiunto il traguardo dell'euro. Noi diciamo: ok, benissimo. Non fermiamoci, però. Perché la sfida europea ha bisogno di più riformismo. Dobbiamo tendere al massimo il profilo riformista. Tendere quella corda, senza però romperla. Ci mancherebbe altro...».

E il rimpasto nel governo, di cui parlavano ieri alcuni giornali? A Montecitorio è Fabio Mussi a prendere di petto i cronisti parlamentari: «Vi siete eccitati su una notizia che non c'è. È un chiacchierico che non porta da nessuna parte. Il problema non è se mettere il ministro Costa qui, oppure il suo collega Ronchi lì, ma di trovare una soluzione ad una questione su cui si discute da decenni. E io non voglio che la prossima volta ci siano migliaia di morti». Ma c'è o no un pressing di Botteghe Oscure sul governo? Il presidente dei deputati Ds nega. Ma rivendica il diritto di poter incalzare il governo di volta in volta su problemi aperti, questioni importanti. «Quando l'aereo americano si abbatte contro una funivia uccidendo dei poveri civili è chiaro che chiedo conto al ministro Andreatta. Se scappa Gelli voglio sapere quel che è successo da Napolitano e Flick...». Anche sulla polemica aperta dal documento sull'ambiente approvato dalla direzione Ds, Mussi non concede molto: «Ero fuori Roma, non so come sia nato quel documento. Ma lo condivido in pieno, visto che di questi temi mi sono occupato per anni...».

Pure Umberto Ranieri, responsabile Esteri della Quercia, non vuol sentir parlare di «rimpasto». Anche perché «potrebbe essere una pericolosa anticamera di conflitti incontrollabili». I Ds - spiega - non hanno

IL PROGRAMMA

Quando l'Ulivo diceva: «Ridurremo i ministri»



ROMA. «Intendiamo ridurre il numero dei ministri e dei ministri... All'interno di ciascun gruppo di ministri, le funzioni saranno accorpate secondo criteri di omogeneità e di complementarietà, in modo da ridurre le duplicazioni e da superare la frammentazione». Questa cita non è tratta da un documento «calvinista» dei Democratici di sinistra, bensì dalla tesi numero 9 della Piattaforma programmatica dell'Ulivo, pubblicata il 6 dicembre 1995 con la presentazione di Romano Prodi. Non ci sono dubbi: una radicale riforma della struttura del governo è patrimonio di tutta la coalizione di maggioranza. La tesi 9 non specifica quali siano i ministri da sopprimere e da accorpare, ma indica una prospettiva chiara: «Intendiamo ridurre il numero dei ministri e dei ministri, articolando la struttura del governo intorno ai seguenti gruppi: ministri d'ordine, ministri economici, ministri delle attività produttive, ministri dell'ambiente e del territorio (per svolgere le funzioni relative ai trasporti, alle infrastrutture, ai lavori pubblici e all'ambiente), ministri sociali». Per gli ultimi tre gruppi - specifica

un contenzioso aperto con il governo. Ci sono, è vero, su alcuni temi, diverse sensibilità. Ma il vero problema dell'attuale fase politica è la Bicamerale, «le tensioni che potrebbero venire sul fronte delle riforme. La vera partita si gioca su quel tavolo».

E i motivi di tensione non mancano davvero, dopo che il Polo ha rialzato il prezzo sul presidenzialismo. Anche se, fanno notare ancora a

Botteghe Oscure, su questo fronte D'Alema ha incassato un buon risultato durante la cena dell'altra sera a Palazzo Chigi, con Prodi, Veltroni e Marini. «Si è convenuto sulla necessità di andare avanti con rigore lungo la strada della grande riforma». E su questo non c'è stata differenziazione né con Marini, né con Prodi o Veltroni. Polemiche superate, dunque? «Anche sull'ambiente un accordo si troverà, e presto. I rap-

porti nella maggioranza sono buoni».

Fuori dal coro, come ormai avviene sempre più spesso, è Achille Occhetto che parla di «spettacolo vergognoso, degno del miglior periodo del Caf... È grave che partiti di maggioranza attendano una grave disastrosità come questo per fare i conti col proprio governo e fra loro...».

P.L.G.

N. Ci.

Prc: «Caro Romano, l'ottimismo è una droga»

Bertinotti: «Vedo un ritorno al sistema di potere della Dc»

SALERNO. La denuncia è durissima, di quelle che conquistano subito un titolo sui giornali: «Io vedo gli elementi di un ritorno al sistema democristiano di governo». Fausto Bertinotti, di ritorno da una visita sui luoghi del disastro, in Campania, non usa mezze parole per definire le «responsabilità» del governo. Una cosa soprattutto ha irritato il segretario di Rifondazione: la nomina a commissario per la ricostruzione di Antonio Rastrelli, An, presidente della Regione. «Un atto di arroganza del governo assolutamente ingiustificabile». Di più: «Sarebbe come affidare a chi ha appiccato un incendio il compito di spegnerlo...».

Dice ancora Bertinotti: «Sembra di rivedere il modello dell'Irpinia». Aggiunge: «Non uso le parole con leggerezza perché il continuo sembra manifestare una complicità delle classi dirigenti che, in una sorta di autodifesa, nominano Rastrelli commissario straordinario». E contro il neo-commissario Rifondazione annuncia iniziative parlamentari che assicura - saranno sostenute anche da altre forze di maggioranza.

Governo sotto accusa, dunque. Per la nomina e per tante altre cose. Il «j'accuse» (la definizione è proprio del leader di Rifondazione) comprende anche l'organizzazione degli aiuti («Li ci sono tanti volontari ma non c'è un presidio dello Stato con la quale possano interloquire»), nonché l'attribuzione ai privati dell'appalto per rimuovere il fango. E comprende pure il problema dell'accorpamento delle competenze ministeriali. Bertinotti si è detto più volte favorevole a un dicastero dell'Ambiente e del Territorio, nei termini nei quali si discute in questi giorni. «Ma - aggiunge - come giustamente ha affermato il presidente di Legambiente Realacci, questo è un problema di strumenti e viene dopo l'individuazione di un programma. Occorre prima dire cosa si fa per portare sollievo alle popolazioni, che politica di valorizzazione ambientale si vuole fare e, poi, si può pensare agli strumenti: ad un ministero per l'Ambiente e all'Agenzia per il Mezzogiorno».

Naturalmente, dopo che Bertinotti ha sostenuto queste tesi un po' tutti i giornalisti gli hanno chiesto se non fossero il preludio ad un nuovo marasma nella maggioranza. La risposta è stata questa: «La maggioranza non è soltanto quella della geografia politica e parlamentare, ma è anche quella delle forze che la compongono nel paese reale. E nel paese reale, in quelle parti dell'opinione pubblica, fra quelle associazioni che appoggiano il governo, c'è allarme. Che non è diverso da quello che pone il Prc». E poi ancora: «Un dissenso fa un dissenso, due ne aggiungono due, enne dissenso fanno una rottura. Noi speriamo ancora che la politica del governo possa cambiare, ma i fatti che stanno accadendo ci inquietano». Come, proprio mentre Prodi fa di tutto per gettare acqua sul fuoco e si mostra ottimista sulla possibilità di mediare? «Capisco l'ottimismo, è anche una dote. Bisogna tuttavia stare attenti, perché oltre una certa soglia l'ottimismo rischia di diventare una droga».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Rastrelli sotto accusa. In consiglio e all'esterno. Nell'aula a mettere sotto tiro il presidente della Giunta regionale sono state le opposizioni di centro sinistra. Clamoroso il gesto del vice-presidente della Regione, Mario Santangelo, Ds, che si è dimesso: «Nessuno si riconosce responsabile di quello che è accaduto, perciò mi dimetto io».

Proteste anche all'esterno, dove i disoccupati hanno presidiato prima la sede della Giunta e poi quella del consiglio. Antonio Rastrelli pensava forse, dopo il colloquio con Prodi, di trovare un clima più calmo, invece, non appena ha terminato di leggere la sua relazione nella quale indicava le responsabilità di Consorzi, Comuni e Comunità montane, s'è visto piovere addosso le critiche dell'opposizione. Andrea De Simone, dei Ds, ha dato fuoco alle polveri e senza perifrasi ha sostenuto che avrebbe denunciato il presidente della Giunta per le tante manchevolezze dell'ente, durante e dopo i catastrofici avvenimenti di martedì scorso. Salvatore Carbone, di Rifondazione, ha rincarato la dose: presentazione di una mozione di sfiducia per manifesta incapacità a gestire l'emergenza. È stato Guglielmo Allodi, segretario regionale dei Ds, ad illustrare i motivi dell'ostracismo alla nomina di Rastrelli: «Riteniamo che il governo non abbia tenuto in alcun conto il fatto che in una realtà debole conferire dei poteri "speciali" significa abbassare ulteriormente il livello di democrazia; impoverendo il ruolo delle istituzioni».

Il ricordo del pomichismo, del piano dei 20.000 alloggi, della

lunga battaglia per il ritorno alla «normalità», dopo gli anni bui della gestione commissariale è ancora vivo. «La formulazione che ha fatto Rastrelli - spiega Nino Daniele, capogruppo regionale Ds - dei poteri che gli sono stati conferiti non è stata legata all'emergenza, ma ha abbracciato la ricostruzione. E' da queste considerazioni che nascono i discorsi sull'«evacuazione, sulle delocalizzazioni». C'è un contrasto netto con il governo? «Assolutamente - ribatte Daniele - noi chiediamo che vengano considerate le nostre ragioni e in questo senso sappiamo muoverci anche il coordinamento dei parlamentari dell'Ulivo eletti in Campania». Una questione è l'intervento immediato, una cosa è la programmazione.

«Non si può definire una materia così delicata con poteri straordinari. Dobbiamo avvertire su una strada che impedisca il ripetersi di disastri». Alle 19, mentre disoccupati ed esecutivi regionali si incontravano, i consiglieri dei Democratici di Sinistra stavano approvando un documento da presentare in consiglio nel quale viene chiesta a Prodi la revoca dell'ordinanza di nomina di Rastrelli. La sfiducia a Rastrelli come commissario era stata presentata già il 27 novembre dello scorso anno - spiega ancora Daniele - una mozione che giace ancora presso la presidenza del consiglio e che non ritiriamo. Quella posizione nasceva da un dossier che abbiamo raccolto sulle tantissime mancanze del «commissario Rastrelli». Non una sola delle ragioni che ci spinsero a presentare quel documento il 27 novembre 97 è venuta a cadere».

Vito Faenza